

Valeria de Martino

Istat

Inclusione, esclusione e diseguaglianze sociali: lo stato dell'arte dei dati

Abstract

In this paper is shown a review of the Istat works about the themes of inclusion, exclusion and social inequalities.

The main results of a survey carried out in 2013-2015, and the approaches followed are presented. This survey investigated the existing data sources and metadata about Roma populations.

The need to establish a statistical working group on data relating to the Roma population is explained, as foreseen in the implementation of the Strategy. The activity of this working group aims to provide the guidelines for collecting and processing data concerning the Roma populations together with the institutions and public bodies involve, as well as to harmonize data and existing metadata and systematize data sources.

Moreover, the Istat survey, which aims to analyze the existing data on housing transitions, is presented. The last goal is part of the agreement with Unar of March 1 2018, and is taking place in recent months.

Keywords: *Inclusion; Data Sources; Metadata; Social Inequalities; Roma Population.*

La produzione di dati sui temi di inclusione, esclusione e diseguaglianze sociali, è da anni nel programma statistico nazionale dell'Istat.

Nel 2011, infatti, è stata condotta la prima indagine sulle discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica, a seguito di una Convenzione stipulata con il Dipartimento delle Pari Opportunità, con l'obiettivo di colmare il gap informativo sulla diffusione e le forme che i fenomeni discriminatori assumono nel nostro Paese¹.

La Strategia Nazionale d'inclusione del 2012 ha fornito un nuovo impulso alla produzione di dati sulle popolazioni Rom, Sinte e Caminanti (da qui in poi RSC), al fine di mettere a punto sistemi di indicatori mirati. Tali indicatori, insieme alle informazioni raccolte dagli enti pubblici che svolgono specifiche attività di assistenza, forniscono un quadro completo che comprende informazioni strutturali caratterizzanti le popolazioni focus.

Il nostro Paese è chiamato a migliorare la conoscenza statistica di queste popolazioni e a mettere a punto un sistema di indicatori per il monitoraggio di politiche di inclusione, con particolare riguardo ai settori salute, abitazione, istruzione e lavoro.

Le popolazioni RSC, infatti, sono caratterizzate da una scarsità di informazioni statistiche utili alla costruzione di indicatori che riescano a creare una mappa in cui è presente marginalità sociale e dove devono essere attuate politiche locali di inclusione.

Un primo passo per ovviare alla scarsità di informazioni sulle fonti di dati, anche dal punto di vista della statistica ufficiale, sulle popolazioni RSC è stato affrontato dall'Istat nel 2013, a seguito dell'accordo siglato fra Unar-Istat-Anci in cui si proponeva di produrre un quadro mirato sull'esistenza di dati e

¹Istat, *Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica*, Anno 2013 (<https://www.istat.it/it/archivio/30726>)

metadati sulle popolazioni nelle 4 città appartenenti alle regioni ad obiettivo convergenza (Napoli, Bari, Catania, Lamezia Terme)².

Tale esercizio ha mostrato come le fonti rilevate su questa popolazione traggono origine da progetti sviluppati in massima parte a livello locale. Le informazioni di base, infatti, sono raccolte senza alcun coordinamento, talora in modo estemporaneo, con frequenza occasionale, secondo metodologie diverse che le rendono riferibili a realtà molto specifiche, non facilmente confrontabili né esportabili ad altri contesti, per quanto simili.

In totale, hanno partecipato alla rilevazione 56 enti e 60 associazioni, di cui il 19% degli enti e il 32% delle associazioni operano a livello nazionale. La maggior parte ha un livello di competenza regionale o provinciale e altre comunale o subcomunale.

Solo il 37,9% degli intervistati commissionano, producono o utilizzano dati che permettono di identificare la popolazione RSC (fonte diretta) - tra questi 2 fra enti o associazioni sono detentori di fonti sia dirette sia indirette, ossia di dati che potrebbero permettere di identificare la popolazione RSC in modo approssimativo – ad esempio tramite l'area di residenza o il Paese di provenienza.

Infine, oltre il 55% degli interlocutori intervistati (enti/associazioni) non si occupano di popolazione RSC oppure, pur occupandosene, non si servono di dati di interesse per la ricerca.

Le associazioni sono le principali detentrici di fonti dirette (41,7% rispetto al 33,9% degli enti). Le fonti dirette rilevate

² Istat, AA.VV. *Fonti di dati sulla popolazione rom, sinti e caminanti: un'indagine pilota in quattro comuni italiani*, anno 2017.

sono 62: solamente il 5% contiene dati riferibili a tutto il territorio nazionale, il 35% riguarda informazioni a livello regionale/provinciale e il 59% a livello comunale/subcomunale.

La modalità di identificazione della popolazione RSC rappresenta una prima criticità; secondo la mappatura delle fonti effettuata il principale metodo di identificazione si basa sull'uso di variabili proxy (59,7%). Vengono prese in considerazione, nella maggior parte dei casi, le informazioni relative alla zona di residenza (41,9%), paese di nascita e la cittadinanza. Quasi i due terzi (63,9%) delle fonti individuate, contengono dati riferiti al biennio 2014-2015. Ma i dati più recenti si riferiscono a un territorio al più comunale (67,6%). Le fonti di dati pubblicate appartengono ad un esiguo numero di fonti (21%), mentre nel 13% delle fonti i dati non sono accessibili, poiché concepiti come base dati di informazioni ad uso interno degli uffici. Nessuna fonte fa riferimento alla popolazione RSC nella sua totalità. La maggioranza delle fonti (58,1%) seleziona la popolazione in base alla condizione abitativa: molte delle fonti mappate appartengono infatti a progetti rivolti esclusivamente alla popolazione presente negli insediamenti.

La conoscenza delle condizioni di vita della popolazione RSC è approfondita da parte delle autorità locali, dai servizi sociali e dalle associazioni. Tali specificità sono maggiormente approfondite nel caso della popolazione presente negli insediamenti, per le condizioni igienico-sanitarie e per la frequenza scolastica dei minori.

È quindi urgente una organizzazione, sistematizzazione e standardizzazione per la raccolta di informazioni sulle popolazioni RSC, in modo da renderle confrontabili in diversi

contesti territoriali e nel tempo. È fondamentale adottare classificazioni e indicatori comuni.

Inoltre, la qualità dei dati che riguarda queste fonti di dati passa necessariamente per la condivisione dell'informazione e la sensibilizzazione degli enti che entrano in contatto e raccolgono dati sulle popolazioni RSC. Questi passi sono propedeutici a colmare il gap informativo esistente.

Lo sviluppo di metodologie e di indicatori armonizzati per la popolazione RSC deve tener conto della legislazione riferita al trattamento dei dati personali e, in particolare, al trattamento dei dati sensibili, come è l'etnia. L'Istat e gli altri soggetti del Sistema statistico nazionale possono trattare dati sensibili nell'ambito del Programma statistico nazionale indicando i dati sensibili oggetto di trattamento, le rilevazioni per le quali gli stessi sono trattati e le modalità del trattamento.

Sotto questa spinta, nel giugno 2017 l'Istat ha accettato l'invito da parte dell'Unar di coordinare il gruppo di lavoro statistico sui dati relativi alla popolazione RSC, come previsto nell'attuazione della Strategia.

L'attività di questo gruppo di lavoro si propone di fornire agli enti e agli organismi coinvolti le linee guida per la raccolta e il trattamento dei dati riguardanti le popolazioni RSC, oltre all'armonizzazione dei dati e metadati esistenti, alla sistematizzazione delle fonti di dati, alla costituzione di una piattaforma integrata per lo scambio di dati e informazioni, alimentati dagli organismi membri del gruppo di lavoro.

Il gruppo di lavoro agisce in sinergia con i rappresentanti della piattaforma delle associazioni creata dall'Unar, per giungere alla costruzione di indicatori e alla produzione di dati che siano utili alle politiche e alla popolazione stessa.

Inoltre, a seguito dell'accordo stipulato in data 1/3/2018 con l'Unar, l'Istat sta effettuando una indagine che si propone di analizzare i dati esistenti sulle transizioni abitative; ossia rilevare il grado di inclusione/esclusione e la capacità di accesso ai servizi delle popolazioni RSC; analizzare come il processo di transizione abitativa incida sui processi di inclusione/esclusione sociale delle popolazioni RSC, intervistando le famiglie che hanno effettuato la transizione dagli insediamenti ad altro tipo di alloggio e le famiglie che permangono negli insediamenti.

Il primo passo consiste nell'effettuazione di una ricerca di sfondo al fine di mappare le esperienze (regionali, provinciali e comunali) di progetti pubblici di transizione abitativa (dagli insediamenti a soluzioni abitative alternative) aventi come target le popolazioni RSC, tramite la realizzazione di interviste ai diversi attori (amministrazioni locali, associazioni) che hanno promosso e/o gestito progetti.

Una seconda fase, propedeutica alla prima, è volta a rilevare, attraverso interviste semi-strutturate, le variabili socio-demografiche dei soggetti, le condizioni di vita, l'accesso ai servizi e la percezione del fenomeno discriminatorio nei vari contesti (istruzione, lavoro, salute, abitazione). Oltre a fornire misure dirette del loro status e dei processi di inclusione/esclusione sociale, si propone di fornire anche misure indirette dei processi messi in atto per implementare, in specifici territori (quelli in cui hanno avuto luogo le transizioni abitative dai campi ad altre forme di alloggio), quanto previsto dalla Strategia.

Successivamente, si prospetta di analizzare, attraverso la costruzione di un set di indicatori che rilevino i risultati di inclusione raggiunti negli ambiti relativi ai quattro assi della

Strategia, il gap di inclusione tra la popolazione RSC residente negli insediamenti e quella in abitazioni.

Lo sradicamento di stereotipi e l'inizio di una produzione a regime di dati sulle popolazioni RSC che abbiano elevati standard di qualità, rientrano fra i compiti della statistica pubblica, rendendola fruibile e capace di implementare le politiche attuative.

Bibliografia

1. ISTAT, *Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica*, (<https://www.istat.it/it/archivio/30726>, 2013)
2. ISTAT, AA.VV., *Fonti di dati sulla popolazione rom, sinti e caminanti: un'indagine pilota in quattro comuni italiani* (https://www.istat.it/it/files/2017/02/Fonti_di_dati_sulla_popolazione_RSC.pdf, 2017).

